



Presentazione di Adolfo PEPE

Il 1989 è impresso nella memoria di ciascuno e nelle date periodizzanti della storia per la singolare e profonda coincidenza tra la distruzione materiale di un “muro” e il significato storico-epocale di quella distruzione. Significato metaforico e atto reale hanno coinciso. Con il Muro abbattuto a colpi di piccone cadeva la realtà che aveva strutturato la storia del Novecento, quella che aveva avuto inizio nel 1917 e dato forma alla vicenda contrastata e drammatica di quasi un secolo: nelle strutture materiali, nell’ideazione di un mondo nuovo possibile, nell’immaginario di masse sterminate, nel costituire la salda base di un inedito livello di criticità del mondo fino ad allora esistito.

Per l’Europa e il suo processo di integrazione il 1989 costituisce un completo cambio di passo che diviene concreto nei decenni successivi. Talmente decisivo da mutarne la forma e da costituire quasi un nuovo inizio. Riunificazione della Germania nel 1990, e coinvolgimento, lungo i decenni successivi, nell’Unione europea, della maggior parte degli stati post-comunisti. Non solo cambiava la dimensione del processo di integrazione, ma si realizzava l’unificazione del continente fino ai confini della Russia.

Due elementi che mutavano alla radice i precedenti equilibri, sia per l’espandersi dei confini dell’Unione oltre ogni previsione, sia per la nuova dimensione economico-politica che offriva all’Europa una potenza centrale come la Germania riunificata. L’unificazione del continente è stata da un lato una mossa politica, pregna sia di un afflato filosofico, sia, più prosaicamente, di una volontà, soprattutto franco-tedesca, di espansione dei mercati e di proprie zone di influenza; ma l’estensione a dismisura della platea degli stati coinvolti nel processo di integrazione rendeva sempre meno probabile la possibilità dell’integrazione politica ed era forse segnata da questa consapevolezza, come se nel mondo post-guerra fredda la politica andasse in secondo piano rispetto a processi di unificazione che si svolgevano tra democrazia liberista e mercato.

L’Annale è stato pensato avvalendoci della collaborazione scientifica di Antonio Varsori, Professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali presso la Facoltà

di Scienze Politiche dell'Università di Padova, già Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali della stessa, che ha impostato e coordinato i saggi contenuti nelle prime due sezioni. La Fondazione ha curato la terza sezione e gli Apparati.

L'Annale vuole provare a fornire, attraverso un'analisi storica comparata, una ricostruzione dei principali passaggi che dal 1989 hanno accompagnato il processo di integrazione europea, individuando i nodi critici che hanno scandito questo percorso. E come, all'interno di questi processi, la rappresentanza sociale ha svolto un ruolo sia per rafforzare i giovani sistemi democratici sia per favorire il processo di costruzione dello spazio comune europeo.

L'Annale individua, inoltre, come ulteriore chiave di lettura privilegiata il ruolo del lavoro e della sua rappresentanza nelle dimensioni nazionali ed europea.

Il volume si articola in tre capitoli. Nel primo viene affrontato il contesto internazionale di riferimento con un saggio introduttivo che ricostruisce "il secolo breve" nelle sue dinamiche e dimensioni nazionali e internazionali per poi affrontare il tema della globalizzazione e dei negoziati che portano al Trattato di Maastricht.

Il secondo capitolo va invece ad approfondire le dinamiche che si declinano e articolano dalla caduta del Muro di Berlino al Trattato di Maastricht di tre contesti nazionali: Francia, Italia e Germania.

Il terzo capitolo affronta il ruolo del lavoro e della sua rappresentanza nel post '89. Un saggio introduttivo di ricostruzione storico-politica della dimensione sindacale europea offre il panorama delle diverse dinamiche nazionali della rappresentanza sociale del lavoro. Anche in questa sezione si è scelto di privilegiare i casi nazionali con due saggi che affrontano da una parte il ruolo del sindacato tedesco nel processo di riunificazione della Germania e dall'altra il caso italiano. Purtroppo per ragioni legate alla pandemia è venuto meno l'importante contributo previsto per l'esperienza francese.

Si è scelto di analizzare la Cgil di Bruno Trentin ritenendo particolarmente significativo il complesso processo di ricostruzione culturale che ha consentito a quel sindacato di uscire dalla difficile strettoia aperta dalla caduta del Muro e dalla fine del movimento comunista internazionale con un bagaglio politico rinnovato e all'altezza delle nuove sfide internazionali.

Si è scelto di inserire a corredo dell'Annale una sezione dedicata agli apparati individuando in coerenza con la struttura del volume, alcuni documenti significativi e una intervista a Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil dal 1994 al 2002.

La Fondazione Di Vittorio ringrazia il Prof. Antonio Varsori e gli autori per l'impegno dimostrato nel corso di questi difficili mesi attraversati dal problema pandemico e per la valenza scientifica dei loro contributi.